

## La famiglia contadina: influenza del suo sviluppo sull'attività economica

di Aleksandr Vasil'evič Čajanov

[n.d.r.: s.a.] Aleksandr Vasil'evič Čajanov (Mosca 1888 - Alma Ata 1939) nacque da genitori di modesta condizione, ma di buona cultura, i quali lo avviarono assai presto alla conoscenza delle lingue occidentali, che coltivò sempre. Fece i suoi studi in un liceo scientifico privato e si laureò nell'Accademia Agraria di Mosca (1910) con una tesi sul limite meridionale delle rotazioni colturali in Russia. Dopo alcuni viaggi in Europa, ottenne nel 1913 - sempre a Mosca - l'incarico di professore assistente di Economia agraria. Di sentimenti socialdemocratici (partito socialista popolare), non svolse politica propriamente attiva, ma diede leale collaborazione, dopo il 1917, ad alcune iniziative economico-politiche volte al miglioramento della produzione agricola, partendo dalla analisi della razionalità e dai bisogni dell'azienda contadina, cercando però di non chiuderla nello «stato di natura» delle piccole comunità rurali.

Fece parte di missioni scientifiche all'estero (1922, 1923, 1927, 1928) e rifiutò di accettare offerte orientate a farlo restare in Occidente. Ebbe la stima di Lenin.

Nonostante la correttezza dei suoi comportamenti, fu arrestato, come tanti altri, durante le repressioni che (dalla fine del 1929) colpirono anche l'Accademia Agraria. Processato a porte chiuse e condannato a lunga detenzione, dopo alcuni anni di isolamento venne confinato ad Alma Ata, ove insegnò agronomia in un Istituto Tecnico. Arrestato di nuovo, finì fucilato nel carcere di questa città il 20 marzo 1939.

È chiara l'impossibilità, in questa nota introduttiva, di entrare nel merito della «questione agraria» (dalle tesi di K. Marx e F. Engels: 1848, *Manifesto*, 1864, *Proloquio* ai lavori dell'Internazionale, 1867, *Il capitale*; alle obiezioni di K. Kautsky, 1899, di E. David, 1903, di W. Sombart, 1928), ma si può condividere l'opinione di G. Schmitt (1991, pp. 107-110, a p. 109), secondo il quale «Kautsky's and Sombart's view are [...] in line of his *Lehre* [...] is referring to the discussion of the Agrarian Question by saying that results achieved do not justify a decisive answer», il che ha probabilmente contribuito a creare intorno a Čajanov le diffidenze del sistema sovietico di allora, che non aveva certo dimenticato il giudizio di Lenin sul «rinnegato Kautsky». Anche queste conside-

---

«Proposte e ricerche», fascicolo 27 (2/1991)

N.B.: le indicazioni bibliografiche della nota introduttiva sono alle pp. 169-172.

razioni possono contribuire a spiegare l'imbarazzato silenzio della storiografia occidentale «di sinistra» su questo personaggio, che anteponeva le quantificazioni agli schematismi ideologici.

Čajanov appartenne a quella che con espressione più allusiva che propria può essere definita borghesia intellettuale europeo-cosmopolitica, ma con radici profonde nella cultura della terra madre e nelle sue più significative caratterizzazioni. Per alcuni aspetti, a cominciare dalla educazione domestica e dal ruolo avuto nella stessa dalla madre, ricorda il quasi coetaneo Karl Polanyi, anche lui alle prese con le complicate relazioni del socialismo umanitario e popolare con la cultura scientifica, la libertà, il parziale dissenso sull'uso delle tradizionali categorie economiche, l'economia classica e gli aspetti paradossali di quella pianificata. Appassionato bibliofilo, amante della letteratura e della storia, Čajanov non è scientificamente etichettabile, anche perché l'*economia agricola* nutrita di statistica e la *narrativa* (novelle, racconti, opere teatrali, ecc.) sono le due «professioni» egualmente forti della sua vita, alle quali si associarono il gusto per l'antichistica, la filosofia, la bibliofilia, la cartografia antica, l'expertise artistico e altre genialità.

Un sottile umorismo, tipico di questo genere di personaggi, circola nella sua opera letteraria, che manifesta non pochi tratti della fantapolitica. Esso, non sempre compreso dai censori di mestiere e da quelli ottusi nel gusto, divenne macchia grave e indelebile quando fu capito al tempo dei primi grandi disastri dell'economia sovietica e delle «purghe».

Dalle novelle ai romanzi ai saggi alla composizione di ex-libris alla redazione di opere storiche ai quaderni di viaggio (Italia, Belgio, Germania, Svizzera, ecc.), ai lavori sulle rotazioni, sulla patata, sul bestiame, sul lino, ai saggi e agli articoli di più generale interesse economico-agricolo (numerosi quelli sulla cooperazione), agli studi di didattica, geografia economica, economia finanziaria e scienza delle finanze, del pensiero economico in relazione all'agricoltura, di metodologia agronomica, ecc., l'opera di Aleksandr V. Čajanov conta 209 titoli accertati (D. Thorner, B. Kerblay, R.E.F. Smith, 1966, pp. 279-296, e D. Thorner e B. Kerblay, 1990, pp. 329-342, bibliografia identica alla precedente), alcuni dei quali hanno dato luogo a edizioni francesi, americane, svizzere, inglesi, italiane (1966-1988). Varie opere uscirono direttamente in tedesco (1922-1930) ed altre ancora, come una storia dell'alimentazione e della cucina, scritta in carcere, parrebbero disperse o sepolte in qualche archivio.

In lingua italiana, per ora, si possono leggere il *Viaggio di mio fratello Aleksej nel paese dell'utopia contadina*, con il sottotitolo *La critica della civiltà cittadina di un economista* (pubblicato a Mosca nel 1920 con lo pseudonimo di Ivan Kremněv), Torino, Einaudi, 1979, prefato da Vittorio Strada, con una lunga nota su Čajanov narratore, scritta da Leonid Čerkov, e *L'economia di lavoro. Scritti scelti*, a cura di F. Sperotto (Milano, Angeli/INSOR, 1988), con due notevoli «introduzioni» (G. Mottura e F. Sperotto) alle prime 65 pp. Il libro sull'economia di lavoro è articolato in tre parti. La prima contiene tre scritti degli anni 1912, 1913, 1921, raccolti poi con altri cinque nel volume *Saggi alla*

*luce del funzionamento dell'azienda agricola di lavoro*, Mosca 1924 (qui alle pp. 71-127), *Che cos'è la questione agraria?*, Mosca 1917 (pp. 135-172), sei degli undici capitoli di *Idee basilari e metodi di lavoro dell'agronomia sociale*, Mosca 1918 (pp. 176-226). Alle pp. 237-243 è la bibliografia, con titoli in russo e in italiano, delle opere di Čajanov.

Il primo (*Viaggio*) è un gustoso pamphlet, bizzarro e appassionato, nel quale una Mosca avveniristica e rurale insieme, si configura capitale di una *Utòpia* agraria che assume i tratti di un modello vittorioso rispetto alla urbanizzatissima America e vincente contro l'agguerrita Germania. Scrisse Vittorio Strada nel 1979: «Come tutte le utopie, anche l'utopia contadina di Čajanov-Kremněv è a doppio taglio: stimola il pensiero critico, disegna sogni illusori», e giunge come un avvertimento «alle nostre speranze e illusioni [...]», p. 11. Un gioco intellettuale e caustico che fa del nostro autore - uno dei maggiori economisti russi del primo Novecento e un teorico della cooperazione agricola - un caso esemplare di rifiuto degli schemi consolidati e della fattuale quanto rischiosa e crudele contrapposizione ad essi.

Il secondo (*L'economia*), come dice Giovanni Mottura, segnalando il lavoro da poco uscito (1989, pp. 46-48, e 1990, pp. 189-201), «ha il pregio di contribuire alla maggiore diffusione anche in Italia [dopo la notorietà raggiunta negli Stati Uniti, Francia, Spagna] d'un nuovo approccio alla storia russa degli anni Venti e d'una più attenta considerazione dei molteplici fili - non soltanto politici in senso stretto e non soltanto a senso unico - che collegavano i protagonisti di quelle vicende ad ambienti culturali, scientifici e istituzionali del resto d'Europa e degli Stati Uniti» (Mottura, 1989, p. 47).

La maturità scientifica raggiunta da Čajanov nel campo dell'economia agricola è soprattutto espressa dall'*Organizzazione dell'economia contadina* [in russo *Organizacija Krest'janskogo trozjajstva*], Mosca, 1925 (già parzialmente pubblicata in tedesco), che non è stata ancora tradotta in lingua italiana. Si dispone però delle edizioni americana, 1966 (New York, Homewood), del reprint russo in *Oeuvres choisies* (Paris, 1967), della edizione inglese del 1967 (Manchester) e di quella francese 1990 (Paris), mentre alcuni studiosi non hanno mancato, anche in Italia, di riferirsi al Čajanov di questa opera (ad es.: P.P. Poggio, 1978, cenno a p. IX; M. Ambrosoli, 1978, pp. 667 e 198; S. Anselmi, 1985, p. 119; F. Sperotto, 1986, pp. 139-150; G. Delille, 1990, pp. 518, 529, 534; G. Levi, 1990, pp. 538-540, 548, 552, ecc. Quest'ultimo riprende un discorso già affrontato in un analogo contributo apparso sul n. 33 di «Quaderni storici», 1976, ove però, allora, non compariva alcun riferimento a Čajanov). La fortuna italiana di questo «utopista» russo nacque, ma poco evidenziandosi, dopo che, nel 1966, apparve in Francia l'articolo di D. Thorner, il quale poi introdusse sia l'edizione in lingua inglese (USA) del 1966, sia quelle successive della *Peasant Economie*, si consolidò dopo la pubblicazione in Italia (1970) del libro di W. Kula sulla teoria economica del sistema feudale, che più volte cita l'opera di Čajanov, giunse l'eco di una discussione che sembrò concludersi sul «Journal of Peasant Studies», I, nn. 1 e 2, 1973-1974, uscì il terzo volume della *Enci-*

*clopedia Einaudi* (1978), nel quale a pp. 901-934 un chiaro articolo di W. Kula e J. Kochanowicz poneva il problema dell'«impresa contadina», con particolare riferimento al Čajanov di questa opera, p. 907. M. Aymard pubblicò nel 1983 un articolo su autoconsumo e mercato, con riferimento a Čajanov, Labrousse e Le Roy Ladurie, ma senza giungere a conclusioni, dato che «les modèles explicatifs évoqués en commençant [...] trouvent leur vérification dans les faits, mais aucun ne rend compte de leur totalité» (p. 1408), e H. Medick (1977, ed. it. 1984, pp. 93-161) dedicò molto spazio a Čajanov, il quale, va ricordato, insisté a lungo sulle attività «promysly» (non agricole e semiartigianali) della famiglia colonica.

«Proposte e ricerche», svolgendo nel fatto una funzione vicaria, come già a proposito dell'articolo di D. Lehmann, 1987, pp. 144-173, e di alcune pagine di A.F. Robertson, 1988, presenta ora il primo capitolo di questa importante monografia russa, con imperdonabile ritardo, purtroppo, se si considerano i suoi interessi e i suoi riferimenti alla cultura contadina dell'area mezzadrile ed a quella della piccola proprietà diretto-coltivatrice, nelle quali fortissimo è il ruolo della famiglia in ordine ai bilanci domestici dei nuclei colonici (e a tal proposito basterebbe ricordare a solo titolo di esempio alcuni studi sul rapporto tra unità di lavoro, unità di consumo, dimensione dei poteri e mercato: C. Berti Pichat, 1845; *Inchiesta Jacini*, voll. II/1 e XI/2, 1881 e 1883, ma si vedano anche gli altri; M. Pasolini, 1890; F. Mantovani, 1898; F. Coletti, 1925; Monografie INEA, 1931 e ss.; A. Serpieri, 1947; B. Ciaffi, 1951; C. Pazzagli, 1973; G. Levi, 1976; S. Anselmi, 1978, 1987; G. Federico, 1984, 1986, 1986, e 1987; V. Bonazzoli, 1986; C. Verducci, 1987; G. Biagioli, 1987; F. Mantino e M. Marini, 1990).

È vero che, di norma, le riviste anticipano sommariamente lavori di più consistente dimensione o traducono brani da questi in pratica contemporaneità, mentre qui si arriva ad un primo approccio a distanza di molti decenni. Resta tuttavia il fatto che un'opera più citata che direttamente conosciuta in Italia non ha ancora trovato, così parrebbe, un traduttore e un editore, anche se bene lascia sperare l'opera di F. Sperotto, il quale sembra voler procedere oltre la pubblicazione de *L'economia di lavoro*, cit., p. 64. Di qui, sassolino nello stagno e stimolo a discutere, lo sforzo di presentare, tradotto dal russo (Rade Petrovic), con verifica puntuale sulle versioni inglese e francese (S. Anselmi), un testo che, al di là dei contenuti specifici, ha ormai un valore storico.

Esso introduce al nucleo centrale della teoria di Čajanov, costituito dalla tesi secondo la quale il «modo di produzione contadino» riflette un modello economico sostanzialmente diverso da quello proprio all'agricoltura capitalistica, ma che poteva essere altrettanto efficiente e caratterizzato dall'obiettivo di massimizzare non il profitto quanto, piuttosto, il soddisfacimento delle necessità della famiglia colonica. Infatti, l'*azienda contadina* si identifica con l'azienda familiare, dipendente principalmente dal lavoro fornito dai componenti la famiglia, ai quali non vengono corrisposti salari. E senza salari è impossibile calcolare rendita, interesse e profitto, essendo essi fattori interdipendenti.

Così su questo tema e a proposito dell'autore si può leggere: «in Čajanov viene dimostrato come nell'antico sistema economico della Russia zarista le famiglie di contadini ricchi sono quelle che contano più membri, essendo più numerose non perché più ricche, ma, al contrario più ricche, perché più numerose», e questo perché, se i figli del contadino, «per una sorte miracolosa riescono a raggiungere l'età adulta, egli [il contadino] comincia a star meglio, perché ha più braccia da lavoro; ma se non ha figli o se i figli gli muoiono, egli è condannato a vivere nella fame e a morire di fame» (W. Kula, 1970, p. 80), argomentazioni alle quali introducono le pagine qui pubblicate. E ancora: «Studiando le famiglie contadine russe, Alexandre V. Chayanov faceva nel 1925 un'osservazione apparentemente banale: ogni famiglia nella prima fase della sua esistenza, con la nascita successiva dei figli, vede degradarsi la sua situazione economico-produttiva in quanto aumentano le unità di consumo, ma non la forza-lavoro disponibile; con l'avvio all'età adulta dei figli, la situazione invece si rovescia poiché i consumi si stabilizzano e la forza-lavoro aumenta. Alle diverse fasi del ciclo familiare corrispondono rapporti diversi con la terra. Su queste basi, Čajanov elaborava una tipologia di studio complessa che rimane tutt'oggi fondamentale per capire i meccanismi di funzionamento dei diversi tipi di famiglia» (G. Delille, 1990, p. 529).

La teoria di Čajanov è coeva a quelle di alcuni economisti russi del primissimo Novecento, i quali «si rendevano perfettamente conto del fatto che le categorie concettuali elaborate dalla teoria economica occidentale non si prestavano allo studio dell'economia contadina. Tutti i principi della teoria (le nozioni di rendita, di prezzo, di profitto) sono stati elaborati in un sistema economico fondato su una manodopera salariata, pagata in denaro e incaricata di procurare un profitto all'imprenditore. Ma l'economia contadina ignora la nozione di salario e, di conseguenza, tutte queste categorie non vi trovano applicazione. Il più eminente di questi economisti russi, Čajanov [1925], volendo definire i fattori del *punto di equilibrio* della unità economica contadina, ricorse alle nozioni di autosfruttamento, di durata del lavoro, di accettazione di un certo grado di soddisfazione dei bisogni. Il grado di autosfruttamento di una unità contadina è quindi determinato dall'equilibrio tra l'accettazione da parte della famiglia del grado di soddisfazione dei bisogni e la durata del lavoro da essa effettuato. Se vi è costretta dai bisogni, la famiglia lavora anche nel caso in cui il calcolo *obiettivo* - il valore della produzione confrontato con il prezzo della manodopera - dimostri che la produzione non è redditizia» (W. Kula - J. Kochanowicz, 1978, p. 907). Stessi concetti interpretativi in D. Thorner, 1966, pp. 1234 e ss., il quale già nel 1962 [Seconda conferenza internazionale di storia economica, Aix-en-Provence] e nel 1964, pp. 417-432, a proposito delle strutture economiche dei paesi «dits sous-développés», raccomandava, nonostante il loro vasto impiego postbellico, di abbandonare l'uso di concetti quali «structure semi-féodale», «économie de subsistance», «société orientale», «mode de production asiatique» e di sostituire ad essi, citando anche Čajanov (p. 424), «le concept d'économie paysanne».

La teoria di Čajanov comporta una serie di conseguenze: sebbene egli non consideri il nucleo contadino quale unità di mera sussistenza, e sapendosi che la massima utilità della stessa coincide con il soddisfacimento del maggior numero di bisogni della famiglia, oltre questa soglia, il lavoro addizionale è «pesato» con la crescente fatica. L'analisi marginale, pertanto, costituisce un metodo inadeguato per studiare l'economia contadina.

Si comprende, quindi, come il complesso delle tesi di Čajanov non abbia incontrato particolare fortuna in Occidente, ed esse siano divenute note anche al pubblico ristretto degli addetti ai lavori solo in tempi relativamente recenti. D'altra parte si sono avuti rari esempi di applicazione delle idee di Čajanov alle società dai tratti preindustriali (agricolture extraeuropee in via di sviluppo) nelle quali - tuttavia - non sembra possano essere costruttivamente praticate sotto il profilo economico, laddove più stimolante potrebbe essere l'impiego di alcune tra esse alla storia economica e sociale del mondo mezzadrile italiano (attività agricolo-artigianale inclusa), secondo quanto suggerisce anche G. Mottura (1988, p. 21), cioè a un mondo così restio a farsi leggere secondo gli schemi già accreditati dalla modellistica classica, che lo accusava di inefficienza, e da quella marxiana (e più in generale «di sinistra»), che lo respingeva per il sommersi in esso di ritardi culturali e di ingiustizie di derivazione feudale.

Queste nostre sommarie osservazioni relative al Čajanov del 1923-1925, tuttavia, non renderebbero giustizia all'opera complessiva dell'economista russo, il quale - secondo quanto afferma giustamente F. Sperotto (1986 e 1988) - ha completato e affinato il suo discorso, mediando «la conservazione della produzione familiare» con «la necessità irrinunciabile di una ristrutturazione in forme cooperative» e cioè con «un patto sociale tra i capifamiglia e lo stato pianificatore», il quale avrebbe dovuto garantire adeguati servizi tecnici e scientifici ai cooperatori (1986, p. 47, e 1988, pp. 58-63), mutando conseguentemente il senso della produzione domestica, artatamente «strumentalizzata» da quanti, negli anni Cinquanta, hanno enfatizzato l'azienda contadina familiare in ordine al «rilancio della rivoluzione verde ed ai principali tentativi di esportarla fuori degli USA» (1986, p. 140).

È vero che Čajanov ha insistito a lungo sulla cooperazione e sul suo ruolo «socializzante», fino alla sintesi del 1927 (*Osnovnye idei*, ecc.), ma è anche vero che, purtroppo, solo due anni dopo è finito in carcere, nonostante lo sforzo di tenere sempre ben distinte la tecnica agronomica, l'economia e la politica. Si era ormai a ridosso del primo piano quinquennale, con la «contrapposizione insolubile tra pianificazione e via cooperativa» (Sperotto, 1986, p. 144, e 1988, pp. 46 e ss.).

Del resto ben si comprende quali potessero essere gli elementi di frizione tra le tesi politiche dei bolscevichi a proposito dei processi di differenziazione economico-sociale e la questione dei *Kulaki*, da un lato, e l'analisi disincantata di un economista agrario che pone alla base del proprio discorso una sorta di «diversificazione demografica» della misura dei poteri e il ciclo familiare naturale, dall'altro.

L'articolo di Fiorenzo Sperotto, e più ancora la lunga *Introduzione a L'economia di lavoro* (1988, pp. 37-63), immettono elementi molto interessanti nella

lettura dell'opera cajanoviana, ma sembrano restare ancorati all'idea delle puntualizzazioni *definitive*, senza ricordare (e questo spiace per la serietà degli assunti: basta dire «costretto a scomparire dalla pubblica scena, travolto dal precipitare degli eventi drammatici connessi al varo del 1° Piano quinquennale»?), 1988, p. 37) la fucilazione di un uomo pacifico, un agronomo insigne, uno studioso che, se lasciato vivere ed operare, avrebbe forse contribuito ad evitare qualcuno dei gravi insuccessi che colpirono l'agricoltura sovietica senza peraltro farla precipitare nelle desertizzazioni e negli avvelenamenti di quelle che conosciamo più da vicino. Uno scienziato che induce ancora a riflettere, come s'è già osservato, sulla necessità di usare molta prudenza nell'uso delle categorie economiche correnti per lo studio delle società di antico regime e affini, anche se non ha gran che da proporre, ormai, in termini di praticabilità economico-agricola, nonostante «le frequenti "assonanze" cajanoviane rilevabili [...] nel linguaggio e nelle proposte di molti documenti della perestrojka gorbacioviana sulla questione agraria» (G. Mottura, 1990, p. 199).

Una sommaria bibliografia (quasi tutta in lingua inglese) degli studi su Čajanov è nella *Postface* del recente *Tchayanov* francese, cit., scritta da Basile Kerblay nel 1989, p. 34. Altre indicazioni bibliografiche sono a pp. 141-142 del ricordato saggio di Hans Medick, oltre che nelle note di Fiorenzo Sperotto e Giovanni Mottura alle pp. iniziali di *L'economia di lavoro*, pp. 7-63.

#### Riferimenti bibliografici relativi al contenuto della nota introduttiva

- Ambrosoli, M., *Fiere e mercati in un'area agricola piemontese fra Sette e Ottocento*, in *Storia d'Italia Einaudi, Annali*, I, Torino 1978, pp. 661-711.
- Anselmi, S., *La famiglia del mezzadro marchigiano nell'Ottocento: dimensione dei terreni e forza lavoro*, in Id., *Mezzadri e terre nelle Marche*, Bologna 1978, pp. 117-151.
- Anselmi, S., *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona-Jesi 1985.
- Anselmi, S., *Padroni e contadini*, in Id. (a cura), *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni: Le Marche*, Torino 1987, pp. 241-297, particolarmente alle pp. 268-278.
- Anselmi, S., *Mezzadri e mezzadrie nell'Italia centrale*, in P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana II*, Venezia 1990, pp. 201-259.
- Aymard, M., *Autoconsommation et marchés: Chayanov, Labrousse ou Le Roy Ladurie?*, in «Annales ESC», n. 6, 1983, pp. 1392-1410.
- Berti Pichat, C., *Intorno ad alcuni rapporti della popolazione agricola col'estensione dei poteri*, in «Felsineo», n. 33, 1845.
- Bevilacqua, P., *Introduzione a Storia dell'agricoltura italiana*, II, Venezia 1990, pp. XVII-XXI.

Biagioli, G., *The Spread of Mezzadria in Central Italy: a Model of Demographic and Economic Development*, in A. Fauve-Chamoux (ed.), *Evolution agraire et croissance démographique*, Liège 1987, pp. 139-154.

Bonazzoli, V., *Economia del podere e famiglia mezzadrile: il modello regionale* [Marche], in S. Anselmi, *Una storia dell'agricoltura marchigiana*, Ancona-Jesi 1985, pp. 141-160.

Čajanov, A.V., *Osnovnye idei i formi organizacii sel'skhokhozjajstvennoj kooperacii* [Idee fondamentali e forme d'organizzazione delle cooperative agricole], 2ª ed. riveduta e completata, Moskva 1927, pp. VII-338.

Ciaffi, B., *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna 1951.

Coletti, F., *La popolazione rurale in Italia e i suoi caratteri demografici, psicologici e sociali. Raccolta di studi*, Piacenza 1925.

Delille, G., *La famiglia contadina nell'Italia moderna*, in P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana*, II, Venezia 1990, pp. 507-537.

Federico, G., *Azienda contadina ed autoconsumo fra antropologia ed economia: considerazioni metodologiche*, in «Rivista di storia economica», 1984, pp. 224-268.

Federico, G., *Mercantilizzazione e sviluppo economico in Italia (1861-1940)*, in «Rivista di storia economica», 1986, pp. 149-186.

Federico, G., *Una prima stima dell'autoconsumo sulla base di bilanci familiari (1850-1914)*, in Autori vari, *Mercurio e consumi: organizzazione e qualificazione del commercio in Italia dal XII al XX secolo* (Atti del Convegno nazionale di storia del commercio, Reggio Emilia e Modena 1984), Bologna 1986, pp. 751-769.

Federico, G., *Contadini e mercato: tattiche di sopravvivenza*, in «Società e storia», n. 38, 1987, pp. 877-913.

*Inchiesta Agraria sulle condizioni della classe agricola* (Atti della Giunta, Provincie di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro, estratto dal vol. XI, tomo II, degli Atti, Roma 1883).

Id., *Provincie di Forlì, Ravenna, Bologna, Ferrara, Modena, Reggio Emilia e Parma*, estratto dal vol. II, tomo I, degli Atti, Roma 1881.

INEA, *Monografie di famiglie agricole*, Roma 1931 e ss.

Kula, W., *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino 1970 [ed. orig. polacca 1962].

Kula, W. - Kochanowicz, J., *Contadini*, in *Enciclopedia Einaudi*, vol. III, Torino 1978, pp. 901-934.

Lehmann, D., *Due forme di capitalismo agrario, ovvero una critica della ragione chayanoviano-marxisteggiante*, in «Proposte e ricerche», n. 19, 1987, pp. 144-173 [ed. orig. in «Comparative Studies in Society and History», vol. 28, n. 4, October 1986].

Levi, G., *Terra e strutture familiari in una comunità piemontese del '700*, in «Quaderni storici», n. 30, 1976, pp. 1095-1121.

Levi, G., *Economia contadina e mercato della terra nel Piemonte di antico regime*, in P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana*, II, Venezia 1990, pp. 535-553.

Mantino, F. - Marino, M., *Famiglie rurali e percorsi di mobilità nel Lazio contemporaneo*, in P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura italiana*, Venezia, II, 1990, pp. 555-595.

Medick, H., *L'economia familiare protoindustriale*, in Kriedte, P. - Medick, H. - Schlumbohm, J., *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, Bologna 1984 [ed. orig. tedesca 1977], pp. 93-161.

Mantovani, F., *Bilanci di trenta famiglie di contadini in provincia di Treviso*, in «Riforma sociale», 1898 2º sem., pp. 45 e ss.

Mottura, G., *Prefazione* a F. Sperotto (a cura), A.V. Čajanov, *L'economia del lavoro. Scritti scelti*, Milano, 1988.

Mottura, G., *Alexandr V. Čajanov: l'economia del lavoro*, Milano 1988, in «Politica ed economia», n. 6, 1989, pp. 46-48, sezione Libri e riviste.

Mottura, G., *Una nota sulla ricomparsa di A.V. Čajanov*, in «La questione agraria», n. 39, 1990, pp. 189-201.

Pasolini, M., *Una famiglia di mezzadri romagnoli nel comune di Ravenna*, in «Giornale degli economisti», s. II, a. I, 1890, 2º, pp. 245-263.

Pazzagli, C., *L'agricoltura toscana nella prima metà dell'800. Tecniche di produzione e rapporti mezzadrili*, Firenze 1973, particolarmente alle pp. 437 e ss.

Poggio, P.P., *Comune contadina e rivoluzione in Russia. L'obščina*, Milano 1978.

Poni, C., *La famiglia contadina e il podere in Emilia Romagna*, in Id., *Fossi e cavedagne benedicon le campagne*, Bologna 1982, ma già apparso nel 1977 e 1978, pp. 283-356.

Robertson, A.F., *I contratti di mezzadria in una analisi storico-comparativa* (da Id., *The Dynamics of Productive Relationships*, 1987), in «Proposte e ricerche», n. 21, 1988, pp. 7-24.

Schmitt, G., *Agriculture in Nineteenth Century France and Britain: Another Explanation of International and Intesectoral Productivity Differences*, in «The Journal of European Economic History», Roma, vol. 19, no. 1, Spring 1991, pp. 91-115, particolarmente a pp. 107-110.

Serpieri, A., *La struttura sociale dell'agricoltura italiana*, Roma 1947, capitolo IV paragrafi 43, 51-55, che recupera un discorso ininterrotto, iniziato nel 1910.

Serpieri, A., *Istituzioni di economia agraria*, Bologna 1956, 3a ed.

Sperotto, F. (a cura), A.V. Čajanov, *L'economia del lavoro. Scritti scelti*, Milano 1988.

Sperotto, F., *Produzione familiare e pianificazione centralizzata. Note su alcune interpretazioni correnti dell'opera di A. V. Čajanov*, in «La questione agraria», n. 24, 1986, pp. 139-150.

Thorner, D., *L'économie paysanne. Concept pour l'histoire économique*, in «Annales ESC», n. 3, 1964, pp. 417-432.

Thorner, D., *Une théorie néo-populiste de l'économie paysanne: l'école de A. V. Čajanov*, in «Annales ESC», n. 6, 1966, pp. 1232-1244.

Thorner, D. - Kerblay, B. - Smith, R.E.F. (a cura), A. V. Čajanov, *The Theory of Peasant Economy*, Homewood, Illinois, 1966.

Thorner, D. - Kerblay, B. (a cura), A. Tčajanov, *L'organisation de l'économie paysanne*, Paris 1990.

Verducci, C., *Strategie e dinamiche familiari*, in S. Anselmi (a cura), *Storia d'Italia Einaudi. Le Regioni: Le Marche*, Torino 1987, pp. 452-473.

### La famiglia contadina: influenza del suo sviluppo sull'attività economica\*

Volendosi studiare l'organizzazione del lavoro colonico familiare, sembra inevitabile iniziare dall'analisi della composizione della famiglia e delle leggi che la regolano in ordine all'attività che essa svolge.

Tra i fattori che determinano questa organizzazione - indipendentemente da quelli che possano apparire prevalenti: dal ruolo del mercato alla ampiezza del suolo coltivato, dalla presenza dei mezzi di produzione alla naturale fertilità - va riconosciuto nel lavoro l'elemento che tecnicamente organizza il processo di produzione. E dunque, poiché in una impresa agricola familiare che non fa ricorso al lavoro salariato il *pool* di forza lavoro, la sua composizione e il suo grado di attività risultano totalmente determinati dalla composizione e dalla dimensione dell'aggregato domestico, è impossibile non individuare nella famiglia uno dei fattori dominanti nell'organizzazione del lavoro contadino.

Nel fatto, la composizione della famiglia definisce i limiti superiore e inferiore del volume della sua attività economica. La mano d'opera in una impresa caratterizzata dal lavoro familiare è interamente condizionata dal numero dei compo-

\* I corsivi del testo sono dell'autore, ad eccezione di quelli usati dal traduttore quando si è trovato nella impossibilità di rendere in lingua italiana espressioni caratteristiche della amministrazione russa o ha ritenuto opportuno impiegare, per semplificare il testo, parole inglesi o latine di uso corrente. Nella versione italiana, inoltre, è stata usata l'espressione «colonia» in luogo di «azienda contadina», perché la stessa è meno coinvolgibile nel dibattito su «impresa», «azienda», «podere», ecc. Infine sono state aggiunte, a quelle dell'autore (indicate con [a] in chiusura di esse) alcune note redazionali, evidenziate con [r]. s.a.

menti la famiglia in grado di lavorare, e lo stesso vale per il limite di lavoro che può essere prodotto dai membri idonei a fornire la massima intensità di impiego. Per converso, il limite inferiore è determinato dalla somma dei beni materiali assolutamente necessari ad assicurare l'esistenza della famiglia.

Vedremo più avanti che questi limiti non sono lontani tra loro e che la composizione e la dimensione della famiglia influenzano sia quantitativamente, sia qualitativamente l'organizzazione produttiva.

Per questo, prima di volgersi alla riflessione sui problemi relativi all'impiego della forza lavoro familiare, è fondamentale studiare a fondo la famiglia colonica e stabilire gli elementi della sua struttura, cominciando da quelli che determinano la sua attività economica.

Trascurando le formazioni caratterizzate da strutture obsolete tipo «semiclan» e «semifamiglia», per limitare il discorso alle presenti forme di vita aggregata nei paesi culturalmente evoluti, troveremo pur sempre - nei vari popoli e nei diversi strati sociali - una notevole diversità di strutture familiari.

Si può subito affermare l'indubitabilità, soprattutto con riferimento ai contadini, del concetto di famiglia come non sempre coincidente con la base puramente biologica sulla quale esso si fonda, e che anzi è reso complesso da non pochi elementi economici e domestici che su di esso convergono.

Gli statistici delle varie *zemstvo* russe<sup>1</sup>, desiderosi di capire bene la nozione di famiglia nella mentalità contadina, in ordine ai bilanci domestici, dovettero stabilire che, per i coloni, il concetto o nozione di famiglia include tutte le persone che mangiano regolarmente alla stessa tavola o traggono il cibo dalla stessa pentola. I contadini francesi, secondo l'ultimo S. Blekov, includevano nel concetto di famiglia l'insieme di persone che, per la notte, si chiudevano dietro la stessa porta.

Ma le differenze sono più consistenti in ordine alle dimensioni delle famiglie. In parecchie regioni agricole dei paesi slavi, si può osservare la frequente coabitazione di più coppie sposate, appartenenti a due ed anche a tre generazioni, unite in una singola famiglia patriarcale complessa, laddove in molti distretti industriali componenti giovani delle famiglie, a mano a mano che crescono, anche prima del matrimonio, cercano di uscire dalla casa paterna per realizzare una condizione di vita autonoma ed indipendente anche sotto il profilo economico.

In ogni caso, qualunque sia la diversità delle forme nelle quali la vita della famiglia si esprime, alla sua base resta la nozione puramente biologica della coppia sposata<sup>2</sup> che vive con i figli e gli anziani della precedente generazione. Questa natura biologica della famiglia determina buona parte del limite massimo della sua estensione e soprattutto le leggi della sua composizione, sebbene, e

ovviamente, le condizioni generali della vita quotidiana possano introdurre numerosi altri elementi.

Così, per esempio, comparando la dimensione delle famiglie contadine in differenti regioni, si possono osservare considerevoli variazioni.

La tabella I.1 sulle dimensioni medie della famiglia secondo i dati delle inchieste *zemstvo*, raccolti da M. Blagoveščenskij alla fine del XIX secolo, fornisce, per questo aspetto, un significativo ragguaglio<sup>3</sup>.

tab. I.1 - Dimensione della famiglia contadina

governatorati di	n. famiglie (in 000)	n. componenti m+f (in 000)	n. medio componenti ciascuna famiglia
Leningrad (San Pietroburgo)	71,5	385,5	5,4
Kalinin (Tver')	114,7	646,7	5,6
Smolensk	97,7	573,7	5,9
Novgorod	25,6	140,3	5,5
Moskva	19,3	102,4	5,3
Kirov (Vjatka)	211,8	1238,6	5,8
Nižnij Novgorod	60,0	316,5	5,3
Perm'	59,7	307,3	5,1
Rjazan'	81,3	530,0	6,5
Tambov	317,0	2108,6	6,6
Saratov	295,7	1747,8	5,9
Samara	346,1	2026,9	5,8
Orel	113,0	732,5	6,5
Kursk	294,8	1897,8	6,4
Voronež	226,8	1569,8	6,9
Černigov	89,7	523,1	5,8
Khar'kov	20,0	114,1	5,7
Poltava	212,9	1168,2	5,5
Sverdlosk (Ekaterinoslav)	85,1	536,3	6,3
Kherson	82,2	420,8	5,1
Bessarabia	37,4	168,2	4,5

Le differenze individuate assumono maggiore importanza se, invece di contare il totale delle persone delle quali si compone la famiglia, approfondiamo l'analisi e consideriamo il numero delle unità di lavoro e di quelle di consumo, contabilizzando - secondo le proporzioni attualmente ammesse nei bilanci statistici - diversi gruppi di età che compongono la famiglia in unità equivalenti

di lavoratori e consumatori maschi adulti. Allora vedremo quanti consumatori debba mantenere un lavoratore in ciascuna famiglia. Per quelle incluse nelle descrizioni dei bilanci che utilizzeremo soprattutto nei capitoli seguenti<sup>4</sup>, il rapporto si configura come segue:

tab. I.2

distretto <sup>5</sup>	numero delle unità presenti nella famiglia			
	totale	di consumo (1)	di lavoro (2)	rapporto c/l (1):(2)
Starobel'sk	7,7	5,1	3,6	1,40
Volokolamsk	7,8	5,2	3,9	1,40
Gžatsk	7,7	5,8	4,3	1,47
Poreč'e	7,6	5,3	3,8	1,40
Syčevka	7,0	4,9	3,7	1,38
Dorogobuž	7,7	5,2	3,9	1,35
Vologda	6,3	3,9	3,0	1,28
Tot'ma	5,9	4,0	3,1	1,28
Novgorod	6,9	4,7	3,7	1,28

Comparando le cifre della tabella che illustra la dimensione e la composizione delle famiglie, non dobbiamo dimenticare che ci troviamo di fronte a valori medi relativi ad un insieme di famiglie e non alla famiglia reale, tipica di una particolare area. Basta esaminare più profondamente i dati disponibili per vedere che, almeno nella Russia Europea, ove la vita semichiusa appartiene ormai al passato e le famiglie patriarcali sono piuttosto rare, le dimensioni delle famiglie variano considerevolmente in tutte le regioni.

Così, per esempio, i valori della tabella I.2 sono stati ottenuti facendo la media tra le famiglie composte nel modo seguente:

tab. I.3 - Distribuzione delle famiglie secondo le loro dimensioni

distretto	numero dei membri della famiglia											n. totale famiglie	
	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12		>12
distretto di Starobel'sk go-													
verno di Khar'kov	8	9	7	8	9	9	16	8	8	5	3	12	102
governo di Novgorod	2	5	5	14	16	17	10	11	4	6	1	1	92





otterranno le cifre della tabella I.5 nella quale i membri della famiglia che lavorano sono indicati in neretto.

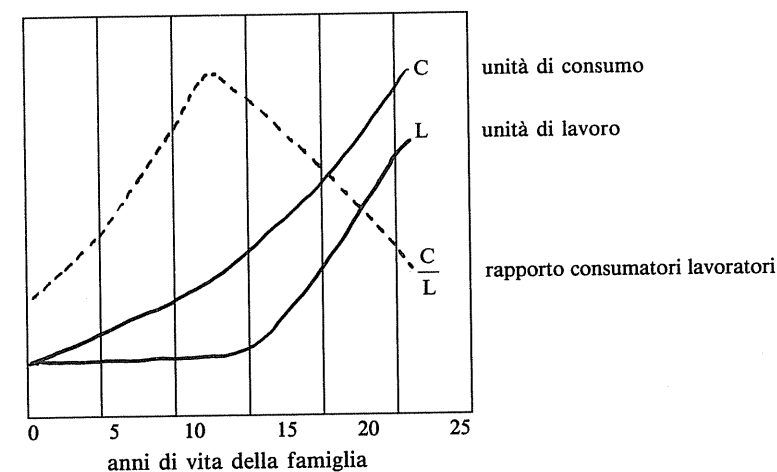
tab. I.5 - Unità di lavoro e di consumo della famiglia nel governatorato di Voloda

anni di vita fam.	coppia coniug.	figli									unità in famiglia		rapp. c./l.
		1°	2°	3°	4°	5°	6°	7°	8°	9°	di cons.	di lavoro	
1	1,8										1,8	1,8	1,00
2	1,8	0,1									1,9	1,8	1,06
3	1,8	0,3									2,1	1,8	1,17
4	1,8	0,3									2,1	1,8	1,17
5	1,8	0,3	0,1								2,2	1,8	1,22
6	1,8	0,3	0,3								2,4	1,8	1,33
7	1,8	0,3	0,3								2,4	1,8	1,33
8	1,8	0,3	0,3	0,1							2,5	1,8	1,39
9	1,8	0,5	0,3	0,3							2,9	1,8	1,61
10	1,8	0,5	0,5	0,3							2,9	1,8	1,61
11	1,8	0,5	0,3	0,3	0,1						3,0	1,8	1,66
12	1,8	0,5	0,5	0,3	0,3						3,4	1,8	1,88
13	1,8	0,5	0,5	0,3	0,3						3,4	1,8	1,88
14	1,8	0,5	0,5	0,3	0,3	0,1					3,5	1,8	1,94
15	1,8	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3					4,1	2,5	1,64
16	1,8	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3					4,1	2,5	1,64
17	1,8	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,1				4,2	2,5	1,68
18	1,8	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3				4,8	3,2	1,50
19	1,8	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3				4,8	3,2	1,50
20	1,8	0,9	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,1			5,1	3,4	1,50
21	1,8	0,9	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3			5,7	4,1	1,39
22	1,8	0,9	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3			5,7	4,1	1,39
23	1,8	0,9	0,9	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,1		6,0	4,3	1,39
24	1,8	0,9	0,9	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3		6,6	5,0	1,32
25	1,8	0,9	0,9	0,7	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3		6,6	5,0	1,32
26	1,8	0,9	0,9	0,9	0,7	0,5	0,5	0,3	0,3	0,1	6,9	5,2	1,32

Tornando alla tabella I.5 e guardando la figura I.1 (qui di seguito proposta), che illustrano lo sviluppo dei tratti basilari dei quali s'è detto, si vede subito che, nei primi anni di crescita della famiglia questa si carica della presenza di

ragazzi ancora inabili al lavoro. In sostanza conosce un veloce aumento delle unità di consumo rispetto a quelle di lavoro.

fig. I.1 - Unità di consumo e di lavoro in relazione agli anni di vita della famiglia



Nel quattordicesimo anno della esistenza della famiglia il rapporto tocca il livello massimo di 1,94, ma nel quindicesimo, quando il maggiore dei figli raggiunge l'età del lavoro, e pertanto contribuisce all'attività dei genitori, il rapporto consumatori lavoratori scende a 1,64. In realtà questo balzo non si verifica, perché il passaggio dal ragazzo ancora inidoneo al lavoro all'adolescente che fornisce «un mezzo lavoro» si verifica gradualmente. Resta tuttavia assodato che è intorno a questa fase che il carico dei consumatori inizia a diminuire, dato che i ragazzi, con l'andare degli anni, prendono sempre più parte al lavoro e pertanto, raggiunto il ventiseiesimo anno di vita del nucleo familiare, fanno scendere il rapporto consumo-lavoro a 1,32.

Se poi si assume il principio che dopo tale anno i coniugi non avranno più figli, la crescita dei giovani presenti in famiglia spingerà il rapporto verso l'indice 1, che sarà raggiunto al trentasettesimo anno di esistenza se nessuno dei figli ormai adulti si sposa e se i coniugi non perdono la possibilità di lavorare.

Qualora le nuore entrino in casa e facciano figli, il rapporto c/l crescerà, per accentuarsi ulteriormente quando la coppia anziana non potrà più lavorare. Parallelamente al cambiamento nella composizione della famiglia, così come è stato notato con riferimento alla sua crescita, occorre anche osservare che, a mano a mano che essa matura, il numero delle braccia aumenta, e ciò le consente di

realizzare una cooperazione complessa, aumentando così la forza lavoro di ciascun membro. Questa famiglia matura è colpita però, in una certa fase della sua vita, e a seguito di cause esterne, da una specie di «catastrofe», nel senso che si smembra, dando luogo a due o tre nuovi nuclei. Essi, così formati, vivranno a loro volta l'intero ciclo delle trasformazioni descritte se non ne avranno vissuto le prime fasi quando facevano parte della grande famiglia patriarcale.

Così, ogni *famiglia*, in tutte le fasi della sua storia in relazione alla sua età, costituisce una macchina da lavoro ben distinta, sia dal punto di vista della mano d'opera disponibile, sia da quelli dell'insieme dei bisogni, del rapporto c/l o della possibilità di attivare il principio della cooperazione complessa.

È con riferimento a ciò che possiamo porre il primo problema della nostra indagine e chiederci: questa macchina da lavoro in perenne trasformazione ha una qualche influenza sull'attività economica della famiglia colonica e, se sì, quale è l'importanza di essa?

Nella misura in cui lo stimolo principale dell'attività economica di una famiglia è costituito dalla necessità di corrispondere ai bisogni dei propri consumatori, e siccome lo strumento di questa attività è la mano d'opera, dobbiamo attenderci che il *volume di attività economica* familiare debba innanzi tutto corrispondere, in misura più o meno consistente, alle esigenze degli elementi basilari della sua composizione.

Va detto qui [e questo vale anche per il resto del volume] che noi intendiamo per attività economica tutte le operazioni agricole e non agricole intese nel loro insieme. Ogni altro approccio all'attività economica della famiglia sarebbe sbagliato, perché il problema economico essenziale di una famiglia colonica consiste nella corretta organizzazione generale del proprio lavoro annuale, stimolato dalla comune necessità d'equilibrare il bilancio annuale e il desiderio, anch'esso comune, di realizzare economie o fare investimenti quando le condizioni lo permettono.

Così, qualsiasi analisi di un solo settore delle attività economiche, come, ad esempio, quelle agricole della famiglia contadina, pur consentendo di spiegare il processo di produzione, non fornirebbe in alcun caso una analisi economica. Ad essa si può giungere solo connettendo i problemi della organizzazione del lavoro propriamente agricolo all'esito di tutte le attività economiche della famiglia colonica.

Ma, prendendo il volume complessivo delle attività economiche come nozione economica è necessario, per fare uso corretto di esso, riferirsi in termini quantitativi agli elementi dell'economia colonica. Sfortunatamente, dato il dualismo delle attività economiche della famiglia contadina, agricola e artigianale insieme, questi elementi sono limitati (il lavoro e il reddito) e il loro studio empirico

è appena iniziato negli anni appena trascorsi.

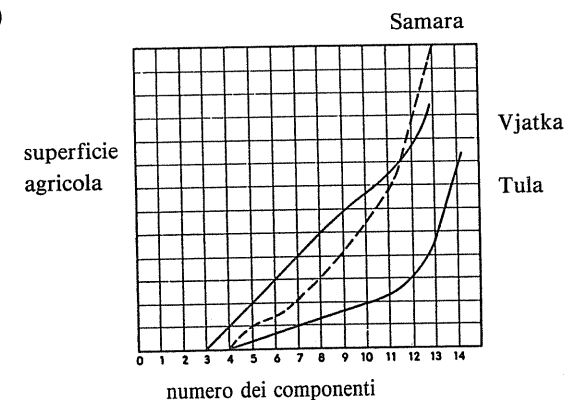
È per questo che, desiderando fare massiccio ricorso ad essi, dobbiamo impiegare, come misura delle attività economiche, ogni elemento della produzione. Normalmente, a questo fine, le statistiche agricole utilizzano le *superfici seminate*. Trattandosi di attività agricole contadine nelle quali le «*promysly*»<sup>7</sup> e *l'allevamento per il mercato sono debolmente o ugualmente sviluppate*, questo *mezzo di misurazione* può essere usato, potendo fornire la possibilità di un buon numero di deduzioni, ma alla condizione che, ovviamente, sia impiegato in maniera critica, ossia tenendosi conto della sua particolare natura. Nel caso che qui interessa possiamo assumere come indicatore (sia pure artificiale) volto a stabilire il rapporto tra dimensione della famiglia e volume della sua attività economica, le superfici seminate.

In realtà, a proposito delle colonie russe, il suddetto rapporto (famiglia-economia-superficie) è stato da tempo evidenziato dalle prime statistiche *zemstvo*, che procedettero all'analisi dei censimenti dei bilanci familiari, raggruppando i dati secondo il numero di animali, superfici lavorate e seminate e gli altri elementi della colonia adatti a misurare il volume dell'attività economica di una famiglia contadina.

La tabella I.6 e la figura I.2, costruite sulla base dei dati raccolti da B.N. Knipovič, mostrano la natura di questo rapporto.

Esaminando la rappresentazione grafica delle funzioni, notiamo una stretta dipendenza tra aumento della famiglia e dimensione della superficie agricola. Il carattere di questa dipendenza non è lo stesso nelle regioni indicate, e ciò a causa di diversità nella vita economica generale.

fig. I.2 - Dimensione della famiglia in relazione alla superficie agricola utile (in *desjatiny*)



tab. I.6 - Volume dell'attività economica nella famiglia contadina; superfici in desjatiny: 1 des = ha 1,0925\*

governatorato di Vjatka		governatorato di Tula		governatorato di Poltava		governatorato di Samara	
superf. seminata	disponibilità ciasc. colonia di superf. di persone agricola dei due sessi utile	superf. seminata	disponibilità ciasc. colonia di superf. di persone agricola dei due sessi utile	superf. seminata	disponibilità ciasc. colonia di superf. di persone agricola dei due sessi utile	superf. seminata	disponibilità ciasc. colonia di superf. di persone agricola dei due sessi utile
0	1,2	0	0	0	2,5	0	0
0 - 1	4,5	0-1	1,0	0-1	1,5	0-3	3,5
1 - 2,5	8,9	1-2	3,4	1-2	4,9	3-6	4,4
2 - 5,5	12,6	2-5	4,4	2-3	2,5	6-9	5,2
5 - 7,5	16,6	5-10	6,2	3-6	3,6	9-12	6,1
7,5-10,0	21,0	10-15	8,4	6-9	5,2	12-15	6,9
10 - 15,0	27,7	15-25	11,0	9-15	9,5	15-20	7,5
15 - 20	36,5	> 25	12,6	15-25	15,8	20-30	8,2
> 20	51,2		14,4	> 50	28,0	30-40	9,4
					54,5	> 40	10,9
					144,0		113,0
governatorato di Vladimir		governatorato di Kaluga		governatorato di Jaroslavl		governatorato di Vologda	
0	0,2	0	3,6	0	1,4	0	2,5
0-3	4,9	0-3	4,8	0-1	4,6	0-2	7,1
3-6	9,4	3-6	6,0	1-2	7,3	2-3	7,4
6-9	14,2	6-9	7,3	2-3	10,5	3-6	12,0
9-12	20,1	> 9	8,4	3-4	14,4	> 6	16,6
> 12	31,1			> 4	21,2		19,1
							7,5

\* Questo ragguglio in ettari (1 des = ha 1,0925), largamente accolto, parrebbe però usato per boschi e campi, laddove per il seminativo il rapporto sarebbe di 1 des = ha 1,4566. Il primo des è costituito da 2400 sacken q., il secondo da 3200 (Compendio dei raggugli delle diverse misure agrarie dello Stato Pontificio e di altri principali luoghi colla misura metrica, Roma 1850). Ma qui, in questa fase del discorso di Čajanov, il riferimento al primo o al secondo valore è irrilevante [r].

Così, nei governatorati settentrionali - Vjatka, Jaroslavl', Vologda - ove le entrate provenienti da attività non propriamente agricole (*promysly*) sono elevate, lo sviluppo della superficie agricola è direttamente proporzionale a quello della famiglia; nelle regioni propriamente agricole - come quelle dei governatorati di Tula, Samara e Poltava - si nota invece che il trend della superficie agricola utile mostra una curva via via più accentuata, anche se in entrambi i casi le curve sono conformi ad un modello che può essere agevolmente espresso da una formula matematica valida per parecchi governatorati. Se, ad esempio per Samara, indichiamo con  $x$  le dimensioni della famiglia (numero dei suoi componenti), la superficie agricola necessaria per una famiglia nelle condizioni del gruppo esaminato è  $y$ :

$$y = 0,36x^2 - 0,52x - 2,6$$

Per il governatorato di Vjatka la formula è anche più semplice:

$$y = 4,38x - 10,5$$

La tabella I.7 mostra in quale misura le formule suddette esprimano correttamente l'andamento delle curve.

tab. I.7 - Superficie agricola utile in relazione alla dimensione della famiglia nei governatorati di Samara e di Vjatka

governatorato di Samara			governatorato di Vjatka		
membri per famiglia (x)	superficie seminata per famiglia [in des] (y)		membri per famiglia (x)	superficie seminata per famiglia [in des] (y)	
	valori teorici	valori effettivi		valori teorici	valori effettivi
4,4	2,0	1,8	3,5	4,8	4,5
5,2	4,4	4,5	4,4	8,8	8,9
6,1	7,6	7,5	5,3	12,7	12,6
6,9	10,7	10,5	6,2	16,7	16,6
7,5	14,7	13,5	7,2	21,1	21,0
8,2	17,3	17,4	8,6	27,2	27,0
9,4	24,3	24,1	10,7	36,3	36,5
10,9	34,5	34,1			

Non bisogna esagerare l'importanza delle formule proposte, dato che esse sono state ricavate dallo studio aggregato di decine di migliaia di casi, con l'eli-

minazione di tutti i fattori escluse le dimensioni delle colonie. È per questo che le nostre formule *non possono essere applicate* ad una colonia particolare, perché in essa agiscono oltre alla dimensione della famiglia ed alla superficie seminata, altri fattori che possono alterare sensibilmente la correlazione delle figure. Tuttavia queste formule stabiliscono una tendenza.

Gli studi dettagliati di S.N. Prokopovic<sup>8</sup> hanno accertato senza alcuna possibilità di contestazione che esiste una forte correlazione tra famiglia e superficie della colonia. In altre parole: essi dimostrano l'esistenza di un rapporto abbastanza stretto tra i due fenomeni.

Prokopovic ha fissato i seguenti coefficienti di correlazione tra entrate agricole e dimensione della famiglia:

per l'uezd di Starobel'sk, governatorato di Khar'kov:

- reddito agricolo lordo e numero delle unità di lavoro: 0,64;
- reddito agricolo lordo e numero delle unità di consumo: 0,61.

Laddove nell'uezd di Vologda, ove le attività extra-agricole sono assai sviluppate e forniscono buona parte delle entrate domestiche, quelle di provenienza agricola, talvolta null'altro che un complemento di quelle non agricole, dimostrano una notevole relazione con le dimensioni della famiglia:

- reddito agricolo lordo e numero delle unità di lavoro: 0,42;
- reddito agricolo lordo e numero delle unità di consumo: 0,41.

Questi coefficienti di correlazione sono evidentemente più bassi delle connessioni tecniche tra i fattori di produzione in seno alla colonia ma, nonostante ciò, sono sufficienti per considerare statisticamente stabilita l'esistenza di uno stretto legame tra le dimensioni della famiglia e il volume della sua attività economica globale e di quella specificatamente agricola.

Ciò premesso e ammesso, occorre interrogarci sul carattere di questa interdipendenza e chiederci se non è, ad esempio, il volume delle attività agricole a determinare la composizione della famiglia o piuttosto, come qui si suppone, la dimensione della famiglia a determinare il volume dell'attività agricola. Il che significa: il contadino si creerebbe una famiglia in funzione del suo benessere materiale. Non è facile risolvere questo dilemma, che è più complicato di quanto potrebbe credersi ad un primo impatto con esso.

Da un lato, numerosi demografi europei hanno osservato che natalità e mortalità dipendono dalle condizioni dell'esistenza e che il tasso di crescita è sensibilmente ridotto tra i meno abbienti. Dall'altro, sappiamo che le pratiche malsane sono particolarmente diffuse in Francia<sup>9</sup> tra i contadini agiati.

Avremo bisogno, probabilmente, di parecchi anni di minuziosa ricerca per

risolvere in modo definitivo questo problema, ma i dati disponibili non consentono di supporre che la soluzione sia semplice. È chiaro che a livello di un basso tenore di vita, che pure assicura l'esistenza fisica della famiglia, le condizioni materiali pesano in modo determinante sulla dimensione della stessa. N.P. Marakov, per esempio, è giunto a questa conclusione studiando i bilanci familiari del governatorato di Voronez nei penuriosi anni Ottanta. Non terremo conto di ciò studiando i contadini del nostro secolo, che vive una situazione incommensurabilmente superiore a quella di allora.

Nel fatto, perché questa teoria si concretizzi, occorrerebbe assolutamente che il tasso di natalità nelle famiglie delle colonie minori venisse artificialmente ridotto in rapporto a quello delle famiglie che conducono le aziende maggiori. O, almeno, occorrerebbe provare che tra i contadini la mortalità infantile delle famiglie con poca o media disponibilità di terra, è così superiore alla norma che, anche per corrispondenti tassi di natalità, essa riduce in modo considerevole la dimensione della famiglia non abbiente fino ad un livello due o tre volte inferiore a quello delle famiglie benestanti.

Entrambi gli elementi possono essere statisticamente fissati, ma, sfortunatamente, le nostre registrazioni di nascite e morti non considerano i livelli di benessere. Così dovremo analizzare in altro modo i due fenomeni che qui interessano: la presenza nei nuclei familiari di ragazzi fino a sei anni e la loro percentuale sul totale dei membri di essi.

Per farlo, dovremo registrare le nascite per sei anni e sottrarre le morti dei ragazzi nati nel corso di essi. Limitandoci ai dati immediatamente disponibili, si sono ottenute le percentuali indicate dalla tabella I.8 per fanciulli da 0 a 6 anni nelle famiglie coloniche raggruppate secondo le superfici agricole seminate.

tab. I.8 - Percentuali dei bambini da 0 a 6 anni nei governatorati di Totma e di Novgorod

governatorato di Totma		governatorato di Novgorod	
superficie seminata per famiglia (des)	% dei bambini da 0 a 6 anni nella famiglia	superficie seminata per famiglia (des)	% dei bambini da 0 a 6 anni nella famiglia
0,1 - 1,0	20,6	0,1 - 2,0	25,7
1,1 - 2,0	19,1	2,1 - 3,0	21,6
2,1 - 3,0	17,7	3,1 - 4,0	13,5
3,1 - 4,0	17,8	> 4,0	17,1
4,1 - 6,0	18,1		
> 6,0	17,1		

I dati del calcolo (aggregato) del censimento dei bilanci del governatorato di Kostroma, 1916, presentano caratteri simili. La tabella I.9 fornisce la percentuale degli adulti.

tab. I.9 - Percentuali di adulti nel governatorato di Kostroma

superficie (des)	uomini	donne
0,1 - 1	37,4	52,0
1 - 2	39,1	52,8
2 - 3	43,2	55,2
3 - 4	45,2	55,9
4 - 5	46,1	56,2
5 - 6	46,4	56,4
6 - 7	47,3	55,5
7 - 8	47,4	54,8
8 - 9	48,2	55,2
9 - 10	47,1	54,1
10 - 11	46,6	56,4
11 - 12	48,9	53,2

Questa tabella dimostra che non c'è alcuna base per affermare che nei nuclei familiari delle piccole colonie i fattori favorevoli alla formazione delle famiglie sono più deboli che in quelle grandi.

È necessario pertanto porre in guardia il lettore contro la conclusione opposta che egli involontariamente potrebbe trarre dalla lettura delle tabelle I.8 e I.9. L'alta percentuale di bambini nelle famiglie con modeste superfici seminate, che fa rigettare l'idea che la dimensione di esse dipenda dalla misura della colonia, non è dovuta alla estensione degli appezzamenti a grano, ma viene dal fatto che, se così si può dire, i gruppi di famiglie considerati in base al seminativo si riconducono, nel fatto, ad una classificazione costruita sulla base della durata della esistenza familiare. E allora: quelle che dispongono di modeste superfici seminate sono famiglie giovani con un considerevole numero di figli in tenera età, mentre quelle che operano su più grandi superfici sono famiglie antiche, nelle quali i bambini non giocano lo stesso ruolo.

Così, ad esempio, nel governatorato di Novgorod, stando ai bilanci familiari, la percentuale delle famiglie giovani (ossia quelle composte da una coppia

con figli non ancora in grado di lavorare), è questa alle diverse classi di superficie seminata:

— superficie a seme, in des:	0-2	2-4	4
— % di giovani famiglie:	42,9	20,8	0,0

La classificazione delle famiglie per superficie seminata dà un esito anche più sorprendente, sempre secondo i bilanci, nell'uezd di Starobel'sk, governatorato di Khar'kov:

— superficie a seme, in des:	0,1-3,0	3,1-7,5	7,10 <sup>10</sup> -15,0	15;
— % di giovani famiglie:	76,4	38,5	4,0	0,0.

Nel fatto, questa informazione è sufficiente a dare una prima risposta al problema, che è quello di conoscere la direzione della dipendenza tra ampiezza della famiglia e volume dell'attività economica, dato che l'età della famiglia non può in alcun caso dipendere dal livello di benessere materiale della stessa. Tuttavia, per ottenere una risposta conclusiva su questa questione decisiva per il tema che qui interessa, ci permettiamo di richiamare l'attenzione del lettore non solo sui dati statistici, ma anche su quelli di carattere dinamico, la cui elaborazione costituisce una delle acquisizioni più brillanti della recente storia della scuola statistica russa.

Negli anni che precedono la guerra si è proceduto a nuove rilevazioni statistiche in un gruppo di governatorati: l'esecuzione tecnica di questi reiterati censimenti ha permesso di stabilire i nessi genetici tra le colonie descritte e quelle dalle quali esse erano rampollate, studiate statisticamente dieci, quindici ed anche trenta anni prima. Queste inchieste, partite con il brillante lavoro di N.N. Černenkov per il governatorato di Saratov, hanno rovesciato l'immagine nota della colonia contadina e fissato una base certa per descriverne la natura.

Se si studia la dinamica di queste colonie, partendo dall'ipotesi che la dimensione della famiglia è interamente determinata dalla sua situazione economica, bisogna attendersi che nel giro di quindici anni le piccole colonie restino sempre piccole, mentre quelle maggiori seminario sempre grandi superfici avendo famiglie altrettanto grandi. Ma i lavori di Černenkov, Khrjaščeva, Vikhljaev, Kuščenko ed altri ancora mostrano una realtà del tutto diversa, come indica la tabella di Kuščenko (I.10), analoga alle altre e che compara i risultati del censimento 1882 con quelli del 1911 nell'uezd di Surraž, governatorato di Černigov.

tab. I.10 - Superfici seminate nel 1911 in relazione a quelle del 1882 (%)

superficie seminata nel 1882 (des)	distribuzione delle colonie rilevate nel 1882 per superficie seminata nel 1911 (des)					totale
	0 - 3	3 - 6	6 - 9	9 - 12	> 12	
0 - 3	28,2	47,0	20,0	2,4	2,4	100
3 - 6	21,8	47,5	24,4	8,2	2,4	100
6 - 9	16,2	37,0	26,8	11,3	2,4	100
9 - 12	9,6	35,8	26,1	12,4	16,1	100
> 12	3,5	30,5	28,5	15,6	21,9	100

Vediamo qui che una quota importante delle colonie che seminarono piccole superfici nel 1882 - la famiglia invecchia e si espande - ha visto aumentare la sua mano d'opera ed ampliare le superfici del seminativo. La maggior parte di esse sono passate nei gruppi superiori ed hanno così accresciuto il volume delle proprie attività agricole. Inversamente, le antiche grandi colonie sono scese, dopo la separazione da quella di origine, nei gruppi inferiori, corrispondenti a quelli delle famiglie piccole.

Ciò indica che i processi demografici di crescita a partizione delle famiglie a causa della dimensione delle stesse determinano ugualmente, per buona parte, la classificazione delle colonie secondo le superfici seminate e la quantità di bestiame.

Così, dopo i lavori di Černenkov, Khrjaščeva, Vikhljaev e Kuščenko, quando gli statistici parlano della diversità tra colonie in base alla superficie seminata e della loro articolazione in differenti gruppi in base alla stessa, usano l'espressione «differenziazione demografica», respingendo così il significato sociale già ascrivito a questa differenza.

Ciò dicendo, non escludiamo, sia chiaro, l'impiego del concetto di differenziazione sociale, dato che essa è ben presente nelle nostre campagne. Ma - lo vedremo in uno dei capitoli che seguono - questa particolare differenziazione non è aggirabile attraverso una semplice classificazione delle colonie in base alle superfici seminate: conviene pertanto studiarla con altri metodi.

Partendo da questi dati, anche se essi non danno risposte definitive, che solo lunghe e dettagliate ricerche potrebbero fornire, diviene ragionevole supporre che, nei limiti delle informazioni statistiche - che concernono regioni nelle quali esiste il sistema delle comunità (l'*obščina*<sup>11</sup>, ad esempio) ove si pratica la ripartizione regolare delle terre tra i membri delle stesse - bisogna interpretare

il rapporto tra la dimensione della famiglia e quello della colonia come una conseguenza della superficie agricola usata in relazione all'ampiezza della famiglia piuttosto che viceversa.

Con tutta probabilità, in un sistema agricolo meno flessibile di quello praticato dall'*obščina* nelle partizioni, l'influenza del fattore biologico dello sviluppo della famiglia in ordine alla estensione dei suoli necessari ad essa non risulta così importante come invece appare nei materiali disponibili. Tuttavia, come ad esempio mostra l'analisi dei bilanci dell'*uezd* di Starobel'sk, l'adeguamento della superficie agricola necessaria alla ampiezza ed alla composizione della famiglia può essere raggiunto con un mezzo diverso da quello della periodica riassegnazione di terre comunitative, come del resto accade con la pratica dell'affitto a breve termine. La vendita e l'acquisto dei suoli, nei paesi che conoscono il regime privatistico della proprietà, può altresì risultare lo strumento idoneo a presiedere al suddetto adeguamento.

Nei paesi ove esiste la norma dell'eredità indivisa (nella Germania meridionale, ed esempio), e in quelli ove si pratica una agricoltura ad alta intensità di capitale e di lavoro, dandosi luogo ad un coerente apparato produttivo, l'influenza dello sviluppo biologico della famiglia sulle dimensioni dell'appezzamento agricolo utile è nulla.

Nel caso specifico, infatti, essa si manifesta soprattutto con la modificazione del rapporto tra lavoro familiare e lavoro salariato immessi nell'apparato produttivo come anche attraverso la fuoriuscita della mano d'opera eccessiva rispetto alle esigenze della colonia. Le considerazioni critiche svolte a questo proposito dal professor A. Skalweit (Keil) alla edizione tedesca del mio libro risultano assai interessanti<sup>12</sup>.

Tuttavia, anche se un sistema agrario manca di flessibilità e incide sul rapporto dimensione della famiglia/ampiezza della colonia, ciò significa solo, restando nel quadro della colonia a gestione familiare, che la superficie utile ha perduto la capacità di essere *misura* del volume di attività agricola e che pertanto dovremo cercare un altro misuratore della stessa. Nelle condizioni dell'Unione Sovietica (o in altre analoghe) possiamo tranquillamente parlare, per la maggior parte dei casi, dell'esistenza di questa connessione anche nei limiti di una agricoltura depressa.

Ciò deve condurci ad una conclusione caratteristica. Se una azienda agricola di tipo capitalistico, determinata nelle sue dimensioni dall'impiego costante e invariabile del capitale e dalla superficie, può per un periodo indeterminato - e, al limite, infinito - conservare lo stesso volume di attività, una colonia contadina, considerata su un periodo di più decenni, nelle condizioni della Russia

(o analoghe), cambia costantemente quel volume, seguendo le fasi dello sviluppo della famiglia, così che i suoi diversi elementi si presentano nella forma di una curva sinusoidale.

Sebbene si sia stabilito attraverso l'analisi delle medie dei vari gruppi che il volume dell'attività della colonia contadina dipenda dalla dimensione e dalla composizione della famiglia (questa dipendenza, ovviamente, deriva dalle considerazioni espresse all'inizio del capitolo: il livello più alto è fissato dal massimo di disponibilità di forza lavoro domestica, mentre quello più basso dal minimo di essa), occorre sottolineare, al fine di impedire una scorretta interpretazione delle nostre nozioni, che la famiglia, in qualsiasi particolare momento, *non è l'unico fattore determinante le dimensioni di una colonia contadina realmente esistente* e che essa determina il suo volume di attività solo in via generale. I coefficienti di correlazione relativamente elevati, stabiliti tra le due grandezze, sono ancora lontani, malgrado tutto, dal valore 1. Basta questa constatazione per affermare che esistono fattori paralleli capaci di influire sulle grandezze studiate.

Quando si esaminano le vie attraverso le quali si costituisce una colonia contadina, dobbiamo osservare che, per convertire il numero delle unità di lavoro familiari nella dimensione e nel reddito di essa, è altrettanto necessario determinare in quale misura questa mano d'opera possa essere impiegata, quanta parte del suo tempo di lavoro potenziale è realmente erogata, quale sarà l'intensità di questo lavoro, o quella di autosfruttamento, quali i mezzi tecnici che questo lavoro implicherà nel processo produttivo e, infine, in che misura la produttività del lavoro dipenderà dalle condizioni naturali e dalla congiuntura del mercato.

Solo dopo che avremo comparato la pressione esercitata dalle dimensioni della famiglia con l'incidenza di questi fattori, e avremo stabilito le relative interdipendenze e i pesi specifici di ciascuno di essi per la definizione della struttura e del volume di attività economica della famiglia contadina, potremo accostarci alla conoscenza della natura della colonia agricola.

## Note

<sup>1</sup> *Zemstvo*, amministrazioni governative create per la tutela dei contadini dopo l'abolizione della servitù, che risale al 1861. Gli archivi di esse conservano molto materiale statistico [r].

<sup>2</sup> Nei paesi poligami ciò vale anche per i ménages a tre e a quattro [a].

<sup>3</sup> M. Blagoveščenskij, *Svod stat. sbornikov khozjajstvennykhsvedenij pozemskim podvornym perepisjam* [Raccolta sistematica di dati statistico-economici secondo i censimenti zemstvo delle famiglie], Moskva 1983 [a].

<sup>4</sup> Che qui, ovviamente, non vengono pubblicati [r].

<sup>5</sup> *Uezd*, unità amministrativa dell'Impero Russo che si situa tra il governatorato o governo

e la *volost'*, che è una piccola circoscrizione costituita da due-tre comuni rurali. Si potrebbe forse tradurre *uezd* con distretto, o area [r].

<sup>6</sup> Ossia nei capitoli successivi, qui omessi [r].

<sup>7</sup> *Promysly*: lavori di piccolo artigianato, trasporti col carro, servizi, ecc. svolti localmente ed anche fuori villaggio dai coloni al fine di migliorare le entrate agricole [r].

<sup>8</sup> S.N. Prokopovic, *Proizvoditel'nost krest'janskogo khozjajstva po bjudzetnym dannym* [Produttività della colonia contadina secondo lo studio dei suoi bilanci], s.l., s.d. [a].

<sup>9</sup> Nella edizione francese di questa opera di Čajanov è stranamente espunta l'espressione testuale «in Francia» [r].

<sup>10</sup> Così nell'originale: forse si tratta di un refuso, dovendosi leggere 7,6 [r].

<sup>11</sup> *Obscina*: comunità rurale con proprietà indivisa (post 1861) delle terre contadine nella quale i membri della stessa operano sulla base di interessi, doveri e oneri collettivi [r].

<sup>12</sup> A. Skalweit, *Die Familienwirtschaft als Grundlage für ein System der Sozialökonomie*, in «Welwirt. Archiv», april 1924 [a].